

**Seager, J. *Gender and Illegal Wildlife Trade: overlooked and underestimated. Integrating Gender into IWT thinking and responses*, WWF, Gland, Switzerland 2021.**

Why tackle wildlife crime  
with ‘one hand tied behind our back’? (p. 75)

Il report curato da Joni Seager per conto del WWF rappresenta un primo documento che analizza il commercio illegale di specie selvatiche (International Wildlife Trade – IWT) facendo ricorso a una prospettiva di genere. Uno dei principi alla base dello studio colloca la lettura di genere dell’IWT entro la più ampia cornice che tematizza il rapporto tra genere e ambiente. Più nel dettaglio, il report vuole tradursi in strumento operativo per integrare lo sguardo di genere nell’analisi dell’IWT e fornire indicazioni per contrastarlo.

Lo studio si apre con alcune evidenze, prima fra tutte che laddove la disparità di genere è marcata, anche il degrado sociale e ambientale lo è e dunque perseguire equilibrio e inclusione si traduce in un prerequisito per la sostenibilità. Riportando un esempio concreto, le donne escluse dall’educazione, costrette a matrimoni da giovanissime e dunque madri precoci dipendono economicamente dagli uomini e dunque si potrebbero creare le condizioni per accedere, o invitare il partner a farlo, all’IWT come possibilità di guadagno ulteriore per compensare le entrate limitate. Naturalmente ciò non deve oscurare le tante donne che svolgono ruoli importanti nel processo opposto, di tutela dell’ambiente. Senza dubbio, le condizioni che spingono sia uomini che donne verso l’IWT sono rappresentate sia dalla scarsità di possibilità economiche che dalle norme di genere: il bracconaggio ne è un esempio, in quanto un uomo che lo rifiuta, oltre a non ottenere un guadagno, vede messa in discussione anche la sua mascolinità e adeguatezza alle norme sociali. A tale proposito sono riportate alcune citazioni tratte da un *focus group* svolto a Serengeti in Tanzania in cui i partecipanti, uomini e donne, confermavano tali dinamiche (le donne, in veste di sostenitrici degli uomini in questa attività, e gli uomini che dichiaravano la pressione sociale, senza considerare il rischio mortale che il bracconaggio comporta).

Occorre poi considerare che il contesto dell’IWT può includere anche forme di violenza e sfruttamento sessuale, poiché si tratta di un’attività che innesca la violenza maschile; inoltre, sono riportati *case studies* che attestano come la grande presenza di lavoratori reclutati per attività di raccolta e caccia illegale abbia accresciuto il livello di insicurezza e criminalità nelle comunità “ospitanti”, che si è tradotto anche in stupri e incremento della prostituzione, che peraltro, soprattutto nel primo caso, vengono taciuti per timore della riprovazione sociale. Un altro esempio citato riguarda la situazione delle donne al lago Vittoria, le quali, visto il divieto loro imposto di pescare, per poter affiancare i pescatori e ricevere in cambio del loro lavoro del pesce, devono sottostare a rapporti sessuali.

Ritornando al bracconaggio, esso si dimostra un’attività prettamente maschile dovuta alle norme di genere che vietano alle donne di farlo, alla loro minore

mobilità e agli obblighi nei confronti della famiglia, nonché al rischio di incorrere in violenza; viene evidenziato il ruolo delle comunità come protagoniste in prima linea della lotta a queste pratiche illegali, sebbene all'interno di esse le donne corrano il rischio di esclusione; occorre anche non scivolare nell'assunto contrario, ossia che le donne non sono sempre sostenitrici di queste lotte e "naturalmente ambientaliste" ("natural environmentalists", p. 32).

D'altro canto, sono documentate una serie di iniziative che, offrendo alternative all'IWT, hanno dimostrato anche il miglioramento della condizione femminile: un esempio citato riguarda la piantumazione di mangrovie in Madagascar, prima proibita alle donne, che ha avuto come effetto, dal punto di vista ambientale, il rimboschimento, e più ampiamente la maggior considerazione e riconoscimento sociale ottenuto dalle donne.

In termini più ampi, l'inclusione delle donne nelle attività di contrasto all'IWT incrementa l'efficacia degli interventi e riduce il tasso di violenza: tre le pratiche virtuose citate, si indica ad esempio l'*Uganda Revenue Authority* in cui la presenza di figure femminili tra i ranger ha permesso di intraprendere missioni per individuare il coinvolgimento di altre donne nell'IWT nonché di incoraggiare la partecipazione femminile alla protezione e gestione del patrimonio naturale.

Anche la richiesta di prodotti IWT dipende dai condizionamenti di genere, in quanto i concetti di mascolinità e femminilità influiscono diversamente sulla richiesta di merce derivata dal commercio illegale di piante e animali. Sono citate alcune iniziative con un link che permette di accedere a dei video che sensibilizzano su tali temi, come ad esempio una campagna rivolta alle donne che sostiene che la bellezza non debba dipendere dal possesso di monili in avorio o un'altra destinata a uomini vietnamiti che cerca di decostruire il parallelismo tra possesso di corna di rinoceronte e ricchezza.

Una maggiore presenza femminile e più ampiamente l'integrazione di una prospettiva di genere (la mano che resta bloccata dietro la schiena nella citazione iniziale) appaiono dunque necessari nell'affrontare e contrastare il problema dell'IWT. Gli interventi devono, infatti, necessariamente prendere in considerazione le dinamiche di genere e il report indica cinque ragioni per farlo: è una questione di giustizia, è previsto dalla legge, la parità di genere rende il lavoro degli enti coinvolti più efficace, l'empowerment femminile produce effetti concreti nella gestione e tutela del patrimonio ambientale, le organizzazioni ambientaliste possono divenire modelli positivi per contrastare norme di genere dannose.

Il report si conclude con una serie di indicazioni e raccomandazioni che riprendono le questioni e i principi chiave, sviluppati precedentemente nel testo, offrendo strumenti analitici per attivare e promuovere lo sguardo di genere nella realizzazione di buone pratiche. L'ampia bibliografia finale costituisce un vero e proprio strumento per la ricerca su queste tematiche.

Silvia Camilotti